

Donna presenza viva nel cuore della Chiesa

Ana Cristina Villa Betancourt – Pontificio Consiglio per i Laici – Sezione Donna

«La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del *genio femminile* apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e a tutte le nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità; ringrazia per tutti i frutti di santità femminile».¹

Si tratta di un'affermazione che ci introduce appieno nel tema della presenza viva delle donne nel cuore della Chiesa. Il ringraziamento di papa Giovanni Paolo II per tutte le manifestazioni del genio femminile del passato implica consapevolezza del dono che queste significano anche per il presente e il futuro. Manifestazioni di doni carismatici, di vittorie della fede, della speranza, dell'amore. Il genio femminile è, nel pensiero di Giovanni Paolo II, sempre legato alla santità.

Credo che noi donne siamo le prime a doverci interrogare: apprezziamo il dono che siamo nella Chiesa? Apprezziamo il dono della nostra femminilità e quanto possiamo dare e fare solo noi per la Chiesa?

Uguale dignità uomo-donna non significa “interscambiabilità”. Uomini e donne in realtà sono due espressioni personali differenti dell'unica natura umana. Differenti e reciprocamente complementari. Esistono marcate differenze biologiche che sono le più ovvie ma dato che siamo un'unità di corpo, anima e spirito, queste differenze corporali hanno profondi riscontri anche nella nostra psiche, nel nostro spirito. Edith Stein spiega: «Non solo il corpo è strutturato in modo diverso, non sono differenti solo alcune funzioni fisiologiche particolari, ma tutta la vita del corpo è diversa, il rapporto dell'anima col corpo è differente, e nell'anima stessa è diverso il rapporto dello spirito alla sensibilità, come rapporto delle potenze spirituali tra loro».² La sessualità segna tutto il nostro essere, segna la nostra identità.

La donna è segnata nel suo essere dalla sua disponibilità e apertura alla maternità. Negare questo è stato forse uno dei più grandi errori di quello che gli studiosi chiamano la “seconda ondata” del femminismo, e aver perso di vista la centralità della maternità credo sia una delle ragioni per le quali molte donne di oggi si sentono lontane dal femminismo³.

È chiaro che quando parliamo di maternità non intendiamo solo l'esclusiva caratteristica delle donne che fisicamente concepiscono e danno alla luce un

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Mulieris dignitatem*, 31.

² E. STEIN, *La donna: il suo compito secondo la natura e la grazia*, traduzione italiana di O.M. Nobile Ventura, pref. di A. Ales Bello, Roma 1987, 204.

³ Cf. C. HOFF-SOMMERS, *Who stole Feminism?*; D. CRITTENDEN, *What our Mothers didn't tell us*; M. TERRAGNI, *La scomparsa delle donne*.

bambino. Giovanni Paolo II esprime questo in modo incantevole quando dice: «La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza che Dio le affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia, questo affidamento riguarda in modo speciale la donna – proprio a motivo della sua femminilità...».⁴

Maternità significa particolare abilità ad offrire spazio e protezione, disponibilità a ricevere questo affidamento dell'essere umano. La maternità richiede da parte della donna un dono di sé che la paternità non esige dal padre. Possiamo sorprenderci davanti a questa capacità che la donna ha di fare spazio dentro di sé a qualcun altro, di “essere due” senza perdersi, di dare la vita a un altro e far sì che questi viva. La maternità è vocazione ad accogliere e proteggere⁵ e richiede nell'anima della donna ampiezza, apertura a tutti, svuotamento di sé per fare spazio, padronanza di sé perché possa essere pronta a servire e non schiava di sé stessa e dei suoi umori...⁶

Il problema è che, spesso, noi donne del “dopo-femminismo” ci siamo formate e siamo cresciute in una tale logica di competizione con gli uomini da sembrarci che assumere questo nostro ruolo, da molte donne vissuto senza quasi pensarci, sia perdersi. Che sia una sottomissione ingiusta. Che sia “machismo”.

Tenendo ben fermo che siamo grate a quelle donne che hanno combattuto per far sì che tutte noi ricevessimo un'istruzione, che fossimo presenti nel mondo del lavoro e della cultura... Sono stati fatti enormi passi in avanti nella corretta direzione! Ma preoccupa notare, a volte, un certo smarrimento dei valori tipicamente femminili... quasi che siano valori perdenti. E invece sono molto necessari per costruire il mondo, una società più degna dell'uomo, una Chiesa che meglio rifletta l'autentico volto di Cristo.

È necessario pensare i rapporti uomo-donna uscendo dalla logica del dominio, una logica che ci fa subito confondere le cose e prendere la strada sbagliata. La logica dell'emancipazione viene dalla stessa logica del dominio: è semplicemente quest'ultima capovolta. Dobbiamo cambiare, cercando di fare nostra la logica del Vangelo.

Giovanni Paolo II ha parlato di donne nella Chiesa facendo riferimento a una «storia di immensa operosità», tanto spesso «umile e nascosta ma non per questo meno decisiva per la crescita e per la santità della Chiesa»,⁷ perché i criteri di grandezza e di importanza secondo il Vangelo non sono gli stessi criteri che usa il mondo. Compito nostro è conoscere la nostra storia affinché questa ci apra gli occhi sul nostro ruolo nella Chiesa, e ci doni luce per il presente e il futuro.

⁴ MD, 30.

⁵ Cf. C. MIRIANO, *Sposati e sii sottomessa: pratica estrema per donne senza paura*, 158-160.

⁶ *Idem*, 64-65; 68.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Christifidelis laici*, 49.

Nei Vangeli leggiamo che molte donne hanno seguito Cristo da vicino, diventando sue discepole, seguendolo e servendolo con i loro beni. Gesù parla con loro delle cose di Dio, guarisce le loro infermità e malattie, riconcilia le ferite dei loro cuori. Anche nelle prime comunità cristiane troviamo donne vivamente coinvolte, che arricchiscono le comunità con la testimonianza della loro fede; sappiamo dagli antichi *tituli* romani di matrone cristiane che accoglievano la Chiesa nella loro casa: *Prassede, Pudenziana, Prisca, Anastasia*.

Abbiamo anche le prime donne martiri, molte di loro in tenera età. Chiamate a nulla anteporre all'amore di Cristo, una schiera di donne – insieme a tanti uomini – diedero testimonianza della propria fede, del proprio amore per Cristo.

Per esempio Agnese, giovane e bella ragazza romana, di nobile famiglia, pronta per essere data in moglie per un promettente matrimonio. Ma lei professò il suo desiderio di darsi tutta a Gesù. Ridicolizzata e martirizzata in una piazza pubblica, la sua fede divenne subito fonte di incoraggiamento per tanti cristiani. Santa molto amata e ammirata sin da tempi molto antichi, la sua testimonianza di fede coraggiosa, di purezza e candore, ha sostenuto tanti. Lei è una delle donne ricordate nel canone romano della Messa insieme a Cecilia, Anastasia, Felicità, Perpetua, Agata e Lucia.

All'epoca dei padri della Chiesa, alcune donne erano loro discepole, studiando con loro le Scritture, dedicando la loro vita alla preghiera e partecipando alle origini della vita monastica.

Abbiamo per esempio Paola, nobile donna di Roma, discepola di san Girolamo. Paola, con altre matrone romane, studiava e pregava con Girolamo e, quando lui decise di partire per la Terra Santa, queste donne formarono una comunità monastica e lo seguirono a Betlemme. Lì aiutarono Girolamo nel lavoro di traduzione della Bibbia dall'ebraico e dal greco al latino e copiarono i manoscritti di questo grande padre della Chiesa collaborando così alla diffusione delle sue opere e alla maggiore conoscenza della Scrittura. E potremo anche parlare di santa Macrina, di santa Monica, delle eremite del deserto come santa Maria Egiziaca.

Accanto a san Benedetto ci fu sua sorella santa Scolastica. E con il fiorire di comunità monastiche in Europa, oltre ai tanti uomini fondatori di nuovi monasteri, vi furono anche molte donne. I monasteri, maschili e femminili, furono veri e propri focolari di cultura, di sviluppo, di fioritura di vita spirituale. Colpisce conoscere – e quanto poco la conosciamo – la cultura che fiorì nei monasteri femminili; papa Benedetto XVI ha dedicato cinque catechesi del recente ciclo sulla santità femminile, ad alcune di queste figure.

Ad esempio Ildegarda di Bingen, santa badessa, con profonde esperienze mistiche, vasta formazione culturale, competente per gli aspetti organizzativi della vita monastica e chiamata dai suoi contemporanei “profetessa teutonica.” Il suo consiglio era cercato da molti, da religiosi fino all'Imperatore Federico Barbarossa. Le sue

visioni ed esperienze mistiche sono cariche di profonda teologia. Coltivava, e faceva coltivare alle sue monache, la musica, le arti, la scienza naturale, la medicina.

Papa Benedetto ha parlato anche di altre donne vivamente presenti nel cuore della Chiesa nel Medioevo, come santa Chiara di Assisi, che affiancò san Francesco nell'opera per il rinnovamento della Chiesa. Le sante Caterina da Siena e Giovanna d'Arco, «due giovani donne del popolo, laiche e consacrate nella verginità; due mistiche impegnate, non nel chiostro, ma in mezzo alle realtà più drammatiche della Chiesa e del mondo del loro tempo. Sono forse le figure più caratteristiche di quelle “donne forti” che, alla fine del Medioevo, portarono senza paura la grande luce del Vangelo nelle complesse vicende della storia».⁸

Ma la presenza viva delle donne nel cuore della Chiesa lungo la storia potrebbe diventare una vera e propria enciclopedia. Andando avanti entriamo nel periodo che conosciamo come Rinascimento, periodo di grandi cambiamenti culturali, di umanesimo e, in ambito cattolico, di desiderio profondo di riforme. Tempo in cui possiamo costatare la presenza viva di donne come santa Angela Merici, innovatrice che inizia la sua opera educativa per le bambine e fonda una “compagnia” di donne che, fuori dallo schema tradizionale del chiostro, potessero essere più libere per la missione. Santa Teresa d'Avila, instancabile fondatrice per le strade della Spagna, ottiene anche il permesso di fondare monasteri maschili che guida con finezza e ai quali imprime il suo “marchio”. Mary Ward e la sua idea visionaria di un ordine di donne in aiuto alla resistenza della Chiesa in Inghilterra contro le oppressioni del potere politico protestantizzante.

Coraggiose testimoni di fede durante le persecuzioni che la Chiesa subì intorno alla Rivoluzione Francese. E poi, nel diciottesimo e diciannovesimo secolo, le testimoni diventano impossibili da contare; una vera schiera di donne comincia a lavorare per i più poveri e bisognosi, per i dimenticati delle società che cambiano e si sviluppano, lasciando al loro passo sofferenza ed emarginazione. Donne che si dedicano all'educazione, alla cura dei malati, alla promozione delle popolazioni povere. Quante congregazioni religiose femminili sono sorte in questo periodo? Quante storie di coraggiose e generose fondatrici potremo raccogliere? Ognuna di loro unica, con una ricchezza di doni carismatici propria, con una operosità instancabile in risposta a concreti bisogni percepiti nel suo tempo.

Anche nell'ultimo secolo abbiamo visto diverse donne arricchire la Chiesa con i loro doni unici. La carità instancabile di Madre Teresa. Il carisma dell'unità e la fratellanza universale testimoniato da Chiara Lubich e seguito da molti nel mondo. La prudenza e fermezza con cui Mary Ann Glendon fu a capo della delegazione della Santa Sede alla Conferenza ONU sulla donna e denunciò gli errori e i pericoli di quanto lì si decise.

Per il presente e il futuro abbiamo tanto da imparare da questa schiera di donne che sono state presenza viva nel cuore della Chiesa. Come loro, siamo chiamate a partecipare senza rinunciare alla nostra identità.

⁸ BENEDETTO XVI, *Catechesi nell'udienza generale*, 25 gennaio 2011.

Però, la presenza femminile più viva nel cuore della Chiesa, e che collabora perché questo cuore continui a battere e a fare presente il Figlio nel mondo, è la Madre della Chiesa, Nostra Signora Maria Santissima. Nel cuore della storia sta la semplice e grande donna di Nazareth, alla quale l'Altissimo chiede il consenso per portare avanti l'opera della Redenzione. La creazione intera, diceva san Bernardo⁹, trattiene il fiato in attesa che questa donna pronunci il suo "sì", FIAT, "avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). «Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento».¹⁰

Possa questa presenza viva, a imitazione della Madre di Dio, seguendo il cammino delle sante donne, trovarsi sempre nel cuore della Chiesa, là dove la sofferenza umana ha bisogno di ricevere la parola e l'amore di Dio.

⁹ SAN BERNARDO, *Omelia 4*, 8-9.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica Redemptoris Mater*, 46